

CELEBRAZIONE DEL 70.MO ANNIVERSARIO DALL'ISTITUZIONE
ROMA, 28 NOVEMBRE 2012

PALAZZO DELLE FONTANE, SALONE SEVERINI, VIA CIRO IL GRANDE 10/12 - ROMA

1942 - 2012: PASSATO, PRESENTE, FUTURO DELLA PROFESSIONE DI ATTUARIO IN ITALIA

“La formazione continua: un progetto strategico dell’Ordine degli Attuari”

Vincenzo Urciuoli, Vice Presidente Consiglio Nazionale degli Attuari

Un cordiale saluto a tutti i convenuti per questi primi 70 anni del nostro Ordine, cui va anche un mio sentito pensiero, auspicando nel contempo che, ora, il mio argomentare sulla FAC non sia di ingombro, di frizione, ad un momento così altamente celebrativo; ancorché il tema assegnatomi sia in sé già tanto positivamente darwiniano, poggiando infatti sull’assunto: “in un sistema che va evolvendosi non sopravvive la specie più forte, ma quella capace di adattarsi al cambiamento”.

L’auspicio altresì è che il mio discettare su di essa non sia soggetto al poco rassicurante “mood” aleggiante nelle parole del Correnti, o nel parietano “vento e fumo”, l’uno e l’altro, appena qualche momento fa severamente emersi nel periodare del presidente dell’INAIL, l’illustre collega Massimo De Felice.

Premesso ciò e prima di inoltrarci nel parlare di progetto strategico, di scelta strategica per la FAC, mettiamo subito un punto fermo e non solo temporalmente parlando.

Eravamo intorno a metà della prima decade del nuovo millennio quando quella che ancora non veniva identificata con l’acronimo FAC era per il nostro Ordine (O.) solo una scelta tattica dettata dagli eventi, nel senso che v’era una contingente necessità di riposizionamento in tema rispetto agli altri Ordini, cioè al mantra che impazzava in quei giorni in cui la riforma generale delle professioni sembrava avverarsi e di cui, pur nelle nostre non poche condizionalità, avevamo condiviso e sostenuto da subito i principi che l’animavano.

Ma anche quando il processo di riforma, come è noto dalle cronache del mondo delle professioni, si è poi arrestato sull’uscio del Quirinale per l’ultimo e definitivo imprimatur, noi abbiamo preso via via a crederci, incamminandoci verso quella che per l’O sarebbe divenuta scelta strategica.

Ragionando e riargomentando in un percorso lungo e defaticante, fatto di prove ed errori, convincimenti e rigetti, locuzioni esaltanti e spinte più o meno criptiche al ribasso, etc, e ciò anche all’interno della stessa Commissione Formazione (CFI), già Commissione “Università ed Esami di Stato”, che ho avuto il piacere di coordinare sin dalla sua istituzione, là dove tra le sue componenti si sono annoverati e s’annoverano ancora tanti accademici, rappresentativi dei principali atenei italiani in cui insiste l’offerta di corsi di studio (cds) di area attuariale, nonché colleghi di grande e

provata esperienza professionale, ha preso corpo un progetto che, proprio per la suggestione delle endiadi di cui più sopra, sapevamo del tutto nuovo, ponderoso, osteggiabile, denso di insidie, davvero impegnativo per la storia del nostro O., ma anche e soprattutto foriero di rivitalizzazione di un corpus non troppo allenato all'idea di un sistematico piano del tipo life long learning, o meglio più abituato a gestire in proprio, su basi volontarie, il dovere dell'aggiornamento professionale. Una opzione, la nostra, dunque, per un progetto strategico capace di guardare in avanti e non consolidarsi sul preesistente, orientando, rimodulando, caratterizzando meglio il riassetto della modernità della nostra professione, senza farne una scolpita pietra filosofale da bramini pensosi, e soprattutto con il fermo intendimento di dover attraversare orizzontalmente l'insieme degli iscritti all'Albo al fine di tenerne decorosamente adeguato lo standing formativo, volto alla credibilità/reputazione del nostro O. .

La centralità della formazione continua (FC) nell'accrescere il capitale umano resta indiscutibile. Come ebbe a dire, in occasione dell'inaugurazione del 100° a.a. della Facoltà di Economia dell'ateneo romano "La Sapienza", nella lectio magistralis l'attuale presidente della BCE Mario Draghi: "La dotazione di capitale umano assume un valore cruciale che trascende chi ne usufruisce in prima istanza: essa promuove la generazione e la diffusione di nuove idee che danno impulso al progresso tecnico; migliora le prospettive di remunerazione e, chiudendo il circolo virtuoso, accresce l'incentivo all'ulteriore investimento in capitale umano."

Dopo diremo sia pur per sommi capi da dove nasce la reale spinta e non solo le concause conducenti alla istituzionalizzazione della FAC.

Osserviamo per ora che è questo il primo retroterra da cui nasce l'autoregolamentazione della FAC attualmente vigente, non più sulla base della willingness, ma che fa affidamento sul dovere deontologico; autoregolamentazione di cui proprio in questi giorni è in itinere un ampio refresh, non tanto nei principi ispiratori quanto nelle modalità applicative, nei termini attuativi, finora solo parzialmente portati alla luce.

Intendiamoci, il background su cui poggiano le fondamenta di quella che oggi, credo pressochè nella nostra totalità, convintamente riconosciamo scelta

strategica, sappiamo non esserci nulla di particolarmente originale e/o eclatante, né tanto meno artificiale come taluni pensano, se appena un po' ci si rammenta che il tema della FC, già in tanti altri ambiti, direi anche i più disparati, quindi non solo professionali, nel frattempo aveva avviato ed in larga parte fatto e "capitalizzato" il proprio corso.

E ciò a partire già dai processi innescati dalla strategia di Lisbona d'inizio secolo con il programma integrato per l'istruzione e la formazione del capitale umano e forse prima ancora dagli obiettivi del processo di Bologna, in piena affermazione della società della conoscenza, nel contesto di un'economia basata sulla conoscenza, nello scenario di una Europa della conoscenza dichiarante tutta la centralità del Lifelong Learning .

La complessità e l'ampiezza dello spettro di tali processi, il relativo *zeigeist*, lo si può tuttora – a titolo paradigmatico – utilmente cogliere in un illuminante charter predisposto dall' European University Association sulla base di un seminario dedicato al Lifelong Learning e tenuto alla Sorbona a fine 2007, in cui tra l'altro si dice:

“Currently European societies are missing out on a huge pool of readily available human talent, and comparing higher education participation rates in Europe with those in other world regions makes disturbing reading and calls for action.

Widening access to higher education is not about introducing less qualified students, but rather about supporting all learners with the potential to benefit both themselves and society through participating in higher education. This means reaching out to an increasingly broad range of learners with different motivations and interests: not only offering programmes for professional development adapted to a fast-changing labour market, but also catering for the growing demand for personal development opportunities through the cultural enrichment that universities offer. There is also an urgent need for debate on how lifelong learning provision that will be of benefit to individuals, employers and society as a whole can best, and most fairly, be funded.

This impetus to develop more inclusive and responsive universities is not a call for revolution, but rather for evolution. It is often assumed that lifelong learning provision is different in nature to the provision of education to traditional students. In reality, the key challenge is to find ways to open up a wider range of educational services to new learners and to returning learners, and to ensuring continuing opportunities for learners throughout their lives. Expanding the range of learners becomes the key strategic issue, and the key activities for universities to develop are the establishment of systems for fair assessment and validation of all forms of prior learning, and providing relevant, creative and innovative educational programmes.

Universities are also aware of the need to engage in and reinforce dialogue with society more broadly – with employers and employee organisations, as

well as with parents and students. “

E così via dicendo, su questo sound si potrebbe continuare a leggere lo spartito fino al più recente Education and Training (ET) 2020, quale follow-up del programma comunitario in ordine all' ET 2010, in origine programma del 2001, poi passato attraverso il summa in tema di istruzione e formazione dal 2007 al 2013 delle decisioni assunte dal Parlamento europeo e dal Consiglio d'Europa.

Pur tuttavia, nel modo attuariale di casa nostra, come già annotato, non sono mancate le resistenze, le avversioni, se non talvolta proprio chiusure, anzi tuttora tentano di farsi sentire, avvertendo-esse- troppo poco che si è messo in moto un positivo processo irreversibile, escludente che possa essere partecipato come una rituale coercizione tesa alla “conquista” di un cfp in più. Nella quiete del ns O. fino ad allora la cosa non aveva avuto precedenti, certamente poco si sapeva degli excursus formativi post EdS dei suoi iscritti; di alcuni di essi al più v'era contezza della loro partecipazione, sempre e solo del tutto volontaria, alle attività convegnistiche, congressuali, seminariali et similia dell'O, dell'IIA, dell'Università, o di altre istituzioni scientifiche, associazioni professionali, etc, poi anche della ns Società Sviluppo Iniziative Formazione Attuariale (SIFA) che ha iniziato con il 2000 a gestire i corsi di Formazione Attuariale Permanente, allora non ricadenti nel sistema FAC non essendo ancora stata istituita e comunque tuttora da considerare un plus.

Ecco, tutto questo ci è servito per contestualizzare. Però nella maturazione della cosiddetta scelta strategica, non è da dimenticare, anzi è da richiamare a chiare note l'indotto propulsivo derivanteci prima ancora che dal prescritto indirizzo normativo domestico, dall'aver data già da tempo adesione, dall'essere parte fondatrice del GROUPE CONSULTATIF ACTUARIEL EUROPÉEN (GCAE), nonché, sia pure in forma meno diretta, dell'International Actuarial Association. Il permanere ivi nello status di Full Member richiede l'attivazione e la tenuta in vita di un sistema efficace ed efficiente di formazione continua dei propri membri, ovvero quella che in tale ambito è nota come Continuing Professional Development (CPD), in definitiva quel qualcosa cui può essere ricondotta la nostra FAC.

Invero, sotto questo profilo, non è ancora in atto un propriamente definito cammino comunitario verso l'omogeneizzazione o la convergenza dei processi, delle modalità e dei termini di un tal tipo di formazione, né, che a me risulti, ci sono in itinere tentativi di implementarlo, né di materializzarne gli effetti. O forse gli international actuarial education standards del Core Syllabus (d'ora in poi per brevità :CS) versione Praga, la più recente per intenderci, nella loro più ampia accezione, già ne fanno da tracciante precursore, pur essendo il CS ben altra cosa, ponendosi altri fini. E come

sono da considerare notevoli iniziative come quelle dell'European Actuarial Academy (EAA) fondata circa sette anni fa dalle associazioni attuariali di Germania, Svizzera, Austria e Olanda ? Di fatto andando sempre più prendendo piede, queste ne possono divenire il paradigma contemporaneo anche per la nostra FAC?

In ogni caso è vero che per tutti I Full Members: "...undertaking CPD to maintain competence and to remain up-to-date is a necessary part of complying with that aspect of the Code of Conduct".

Ed il Code of Conduct è da tempo un patrimonio comune, come ci hanno poc'anzi efficacemente ricordato i nostri presidenti del CNA e dell'ONA

Comunque sia ad oggi, per quanto concerne più strettamente il nostro Paese, la delegificazione degli ordinamenti professionali ex lege n. 183/2011 meglio nota come legge di stabilità 2012, è un dato di fatto, avendo trovata attuazione con il D.P.R. 7 agosto 2012, n. 137, secondo le previsioni del decreto-legge n. 138 del 2011. E con ciò, il conseguente regolamento riguardante tutte le professioni ordinistiche, o professioni regolamentate che dir si voglia, fatte salve le specificità di quelle sanitarie, affida, ai Consigli nazionali degli ordini e collegi, sentito il Ministro vigilante, il potere di regolamentare gli obblighi di formazione continua. In particolare l' Art. 7 (Formazione continua) del su richiamato D.P.R., n. 137, entrato in vigore dal 15 agosto 2012, così testualmente recita:

1. Al fine di garantire la qualità ed efficienza della prestazione professionale, nel migliore interesse dell'utente e della collettività, e per conseguire l'obiettivo dello sviluppo professionale, ogni professionista ha l'obbligo di curare il continuo e costante aggiornamento della propria competenza professionale secondo quanto previsto dal presente articolo. La violazione dell'obbligo di cui al periodo precedente costituisce illecito disciplinare.

2. I corsi di formazione possono essere organizzati, ai fini del comma 1, oltre che da ordini e collegi, anche da associazioni di iscritti agli albi e da altri soggetti, autorizzati dai consigli nazionali degli ordini o collegi. Quando deliberano sulla domanda di autorizzazione di cui al periodo precedente, i consigli nazionali trasmettono motivata proposta di delibera al ministro vigilante al fine di acquisire il parere vincolante dello stesso.

3. Il consiglio nazionale dell'ordine o collegio disciplina con regolamento, da emanarsi, previo parere favorevole del ministro vigilante, entro un anno dall'entrata in vigore del presente decreto:

a) le modalità e le condizioni per l'assolvimento dell'obbligo di aggiornamento da parte degli iscritti e per la gestione e l'organizzazione dell'attività di aggiornamento a cura degli ordini o collegi territoriali, delle associazioni professionali e dei soggetti autorizzati;

b) i requisiti minimi, uniformi su tutto il territorio nazionale, dei corsi di aggiornamento;

c) il valore del credito formativo professionale quale unita' di misura della formazione continua.

4. Con apposite convenzioni stipulate tra i consigli nazionali e le universita' possono essere stabilite regole comuni di riconoscimento reciproco dei crediti formativi professionali e universitari. Con appositi regolamenti comuni, da approvarsi previo parere favorevole dei ministri vigilanti, i consigli nazionali possono individuare crediti formativi professionali interdisciplinari e stabilire il loro valore.

5. L'attivita' di formazione, quando e' svolta dagli ordini e collegi, puo' realizzarsi anche in cooperazione o convenzione con altri soggetti.

6. Le regioni, nell'ambito delle potesta' a esse attribuite dall'articolo 117 della Costituzione, possono disciplinare l'attribuzione di fondi per l'organizzazione di scuole, corsi ed eventi di formazione professionale.

7. Resta ferma la normativa vigente sull'educazione continua in medicina (ECM).”

Ci sarebbero molti aspetti su cui soffermarsi e discutere, soprattutto sotto il profilo del metodo e più strettamente delle implicazioni di carattere operativo, ma non né oggi, né questa la sede in cui farlo.

Tuttavia almeno sul punto quattro, quello delle convenzioni, qualche riflessione vorrei poterla accennare.

La convenzione, ad ampio spettro, con le università ci sta tutta, è inevitabile, tanto più per il nostro O.; le nostre forze sono quelle che sono, di certo, al momento, non bastevoli per un compito così vasto, continuo e delicato.

Ma in quella sede, chi di noi se ne occuperà dovrà proattivamente spingere perché il learning by doing sia la dominante e nel contempo fare sì che si tengano, e non tanto metaforicamente, lontani dalla casa, i dispensatori del sapere formale, di fosforescenze intellettualistiche, di logomachie, etc.. L'apporto di expertise tecniche professionali ed anche manageriali deve esservi prioritariamente incluso.

Ponti sempre più agevolmente percorribili devono esservi per chiudere sempre più il gap tra “theory and practice “ attuariale.

Così come non potrà ivi mancare l'impegno di renderne la struttura ed i programmi permeabili ai cambiamenti virtuosi, di innalzarne il sentiment comune, di orientarli in innumerevoli azioni di fine tuning, di elevarne le contaminazioni interdisciplinari e le competenze trasversali, di ovviare alle facili cristallizzazioni identitarie, rapportandone l'attenzione anche alla

dinamica dei soft skills,del professionalismo inteso nella sua più aperta accezione.

Questo voluto eccesso del mio dire,senza voler essere una spinta giacobina,nasce dalla sistematica constatazione che l'attitudine a tale vision è poco favorita,svilupata,radicata, già nella formazione basica prestata dalle nostre Università, nonostante i processi di riforma che le hanno negli ultimi anni investite.Peraltro,come è noto nella nostra pubblicistica non solo corrente,per la nostra area accademica di riferimento tutto è stato,e per molti versi continua ad esserlo,molto,ma molto,più complicato.

Basti pensare alle enormi,a volte anche irriverenti, difficoltà,agli impervi sentieri, che è stato necessario valicare,per giungere alla riconferma di una specifica classe nell'area delle Scienze attuariali,ovvero la LM 83 - Scienze statistiche attuariali e finanziarie (DM 16 .03.2007),come conseguenza dei lavori del TAVOLO Tecnico 6 del MIUR per la revisione delle classi di lauree di I° livello e di II° livello delle SCIENZE SOCIALI E GESTIONALI, ove,lasciatelo dire, è anche mio orgoglio personale avervi preso parte attiva,essermi battuto aspramente ed aver così contribuito al mantenimento della suddetta classe di laurea magistrale (lm) .

Ma poi guardando ai riverberi sul nostro tema di oggi ,chiediamoci :quanti cds accademici, il cui completamento consente l'accesso agli esami di stato per l'abilitazione all'esercizio delle professioni attuariali (attuario e attuario iunior di cui non trattiamo in questa sede), brillano comunque per la plateale assenza proprio dei contenuti che caratterizzano l'essere,tralasciamo, per non infierire, il divenire,delle nostre professioni?

Lasciamo dapparte i nostri più tradizionali cds, quelli che usiamo indicare come elettivi,ebbene quì le zoppie non mancano,ma quali tracce troviamo in lm come la 81 o la 19, cds a basso,sempre che ci sia, contenuto attuariale,o le equipollenti lm, eppure sono a completamento di cds potenzialmente professionalizzanti ,o ancora nelle di vecchio ordinamento che recentemente hanno registrato il riconoscimento anche ai fini degli EdS. Questo essere choosy,come oggi s'usa dire in altri campi, nella perimetrazione/confinamento delle nostre discipline,non avrà poi delle ricadute divaricanti, dirompenti sul nostro O.?

Peraltro oggi si va allargando,e questo non può che farci piacere, la platea dei laureati triennali anche non provenienti dalla classe 41, che sempre più spesso si iscrivono al nostro storico cds romano (SAF – La Sapienza).

E tuttavia,agli uni,agli altri e gli altri ancora,domani ,a EdS superati, ce li ritroveremo tutti dentro e solo una FAC ben strutturata potrà concretamente riorientarli.E tanto più se gli EdS restano nell'angusta formulazione del presente.Se continuano ad essere il pedissequo ripetersi di un rito,di un summa del percorso universitario,un po' alla stregua degli eds d'istruzione superiore d'antan,quelli che tanti –come me,delle prime generazioni dei baby

boomcers,anche qui oggi numerosamente presenti-hanno vissuto non senza trepidazione,

Fatti gli EdS,qui da noi senza mai più nessuna verifica si resta dottori abilitati a vita,qualcosa che si acquisisce "one shot" e per sempre, e poi viepiù spesso ancorati al solo essenziale contingente,magari anche importante ,ma comunque nel perimetro dei più stretti ed immediati interessi su cui si lavora quotidie.

Come sempre va ripetendo il direttore A. Cammelli di AlmaLaurea,non andrebbe mai "dimenticato di insegnare ad apprendere per tutto l'arco della vita" ; e con lui,quì mi piace convenire quanto ribadito nell'ambito del direttorato per l'Education dell'OCSE da A. Schleicher:"i sistemi di istruzione devono preparare per lavori che non sono stati ancora creati,....per i problemi che ancora non sappiamo che nasceranno".

Ma torniamo al cammino fatto dalla FAC. Superata la fase quadriennale di regime transitorio,sì perché,oltre il primo anno del tutto sperimentale, anche il triennio in via di ultimazione proprio in questi giorni ha registrato tutta una serie di eccezioni rispetto a quanto statuito in R, a partire dal ridotto numero di cfp,al non agire di una serie di vincoli,implicanti peraltro un ben definito numero di cfp specificatamente dedicato al professionalismo,o ad eventi di formazione professionale (EF) attinenti strettamente l'attività esercitata etc.

Pur in presenza di condizioni agevolate, il percorso non si è dimostrato affatto facile ed il monitoraggio che se ne sta facendo in questi giorni ne danno la prova .

Certamente è un sistema complesso, cui non è stato immediato adeguarsi per le più diverse ragioni. Talvolta v'è un plateale rigetto dell'obbligo,ripetiamocelo , finora solo di livello deontologico,che fa un tutt'uno con chi interpreta tale obbligo come se inerisse solo chi è dedito all'attività professionale libera,ovvero al più classico esercizio della professione intellettuale in campo attuariale.

Ora si vanno facendo sempre più chiari i contorni entro cui l'Attuario, in quanto tale,indipendentemente dal ruolo,dalla funzione,in condizioni di dipendenza o indipendenza che sia,nell'esercitare i servizi,gli incarichi professionali, a prescindere dalla prescelta forma organizzativa, agisce,fa pratica, in nome di principi quali l'integrità, la competenza , la cura e la trasparenza,la compliance e la comunicazione in piena responsabilità individuale e comunque mai contro l'interesse pubblico .

Si è dunque ad un bivio,non per tutti è una facile opzione ,continuare a far parte di un corpus professionale,comporta il doversi muovere lungo detti principi che, per restituire un reale valore aggiunto alla qualità dell'incarico in svolgimento ed alla sua conformità alle direttrici degli standards di pratica attuariale, non possono che fondarsi primariamente su un efficiente processo di formazione prima basico e poi continuo.

Lasciatemi dire: peccato che non basti l'obbligo tout court, la riaffermazione della formazione continua solo sul piano deontologico. In carenza di essa il legislatore, come abbiamo già visto, ha infatti voluto associare l'illecito disciplinare.

Qualcuno dei nostri Consiglieri ha intravisto in ciò i rischi di una nostra potenziale piccola armageddon. Allora, insieme evitiamo di attardarci nel pessimismo della ragione, o forse, nella fattispecie, della pseudo-ragione, e continuiamo, invece, rigorosamente nel nostro fare affinché questa- la piccola armageddon- resti solo remotamente virtuale.

Per contenere al massimo gli abbandoni, il disorientamento, e senza alchimie che portino più o meno surrettiziamente a cedere al "to water down", se non proprio alla vanificazione dell'obiettivo principe, bisognerà allora ridisegnare, moltiplicare le utili occasioni formative, segmentandole e calibrandole opportunamente sui differenti profili professionali della nostra community, se così possiamo dire; bisognerà creare brain storming ad hoc, focus group, allargare le palestre formative, concedendo ancora di più all'autoformazione, alle convenzioni con le realtà a noi professionalmente contigue, agli EF di enti terzi ed in genere agli altri players della FC, alle modalità che si avvalgono dei social network, alle forme che si estrinsecano attraverso l'e-learning, il podcasting, lo streaming, il clouding etc..

Proseguendo nella messa appunto, nella realizzazione, della "road map" della nostra progettazione strategica, bisognerà accorciarne i tempi decisionali, dilatarne la fruibilità, aumentarne i veicoli ed i loro raggi di estensione. E poi bisognerà anche sollecitare con determinazione quella componente dei nostri iscritti, che contrattualmente può avervi accesso, a cogliere e valorizzare le opportunità connesse con i voucher formativi, i fondi interprofessionali, più in genere le fonti di finanziamento della FC pure disponibili -per tanti di loro- ai livelli aziendali e territoriali.

Sempre più spesso capiterà che nell'assunzione di incarichi, per l'esercizio delle attività connesse con la professione bisognerà dichiarare esplicitamente il proprio status/percorso in termini di formazione continua. Di ciò ne è già una forte esemplificazione l' Actuarial Function's report , proprio della SII, come delineato nelle premesse del GCASP 2 (GROUPE CONSULTATIF ACTUARIAL STANDARD OF PRACTICE 2).

Tutto ciò vale a maggior ragione quando ci si riferisce al cluster dei nostri colleghi impegnati in attività professionali con riserva di legge (AIV, AIRCA, AISR etc), e più in generale ai "sign off" attuariale indipendenti ed a tutti coloro di noi che sono impegnati in attività "highly technically skilled", laddove si fa impellente l'attivazione di EF specialistici ad alto valore aggiunto, dando corpo definitivamente alle previsioni del vigente Regolamento (ex art. 9) ad essi esclusivamente dedicate.

Mi fermo qui, sapendo che se manchiamo in questa opera, se le nostre strutture ordinistiche rallentano la formidabile azione intrapresa negli ultimi tempi, siamo destinati a soccombere, i cosiddetti "interlopers", sempre pronti, -come vado constatando da tempo sul campo- avrebbero vita facile ad impegnare a fare proprie, le competenze in cui i nostri professionisti potrebbero, se ben orientati e formati in via permanente, ancora domani sviluppare il meglio della complessità delle loro specifiche professionalità, esprimere il meglio del loro potenziale professionale in ambito attuariale, pur inteso nella sua più ampia e moderna accezione. Si pensi ad esempio, una per tutte, a quel vasto campo dell'ERM, così assiduamente in richiamo anche dai relatori che mi hanno preceduto.

Non lasciarsi agglutinare nelle rigidità normative, curando al meglio l'alveo della nostra tradizione, per proiettarci efficacemente nei prossimi 70 anni dell'O, sapendo che la FAC è uno dei fondamentali viatici per mantenere viva la nostra professione e quell'idea prospettica di crescita, che già circa venti anni fa, sul n.11/1992 di "Insurance: mathematics and economics", nel suo noto articolo "The Actuary" Hans Buhlmann, così ben espresse: "No doubt, right now the actuarial profession has particular good chances to grow. Let us all join our forces and seize these chances.", e che, ancor più oggi, tanto lucidamente e diffusamente ci ha delineato, l'immediato past president del GCAE, Chris Daykin.

Naturalmente molto già è accaduto, ma tanto, ed è non sola mia piena convinzione, ancora resta da fare tra intelligenze non più isolate, bensì operosamente disposte ad incontrarsi in una prospettiva ove anche per la FAC il mainstream, come già riproposto in tanti altri contesti, possa essere: "the question is not where we've been but where we're going".